

QUATTRO PALCHI

ROCK Ligabue riscalda la voce per il concertone di sabato al Campovolo di Reggio Emilia dove suonerà su quattro palchi in uno scenario imponente. Ha già venduto 150mila biglietti e punta a battere il record mondiale di McCartney

■ di **Diego Perugini**
/ Reggio Emilia

Il colpo d'occhio è impressionante. Un gigantesco spazio verde con quattro palchi distanti fra loro anche 300 metri, che sabato si riempirà di tanta gente affamata di rock'n'roll e buone vibrazioni. Lo show di Ligabue al Campovolo di Reggio Emilia è già record europeo per numero di biglietti venduti per un concerto di un singolo artista. Ad ora sono oltre 150mila, ma si punta al primato mondiale, detenuto da sir Paul McCartney con 180mila paganti a Rio De Janeiro, anni fa. Per l'occasione Luciano saltabeccherà fra il poker di postazioni: da solo, con la sua Banda, con i vecchi amici Clandestino, con Mauro Pagani. E, in apertura (dalle 15), avrà supporter vari come Edoardo Bennato ed Elisa.

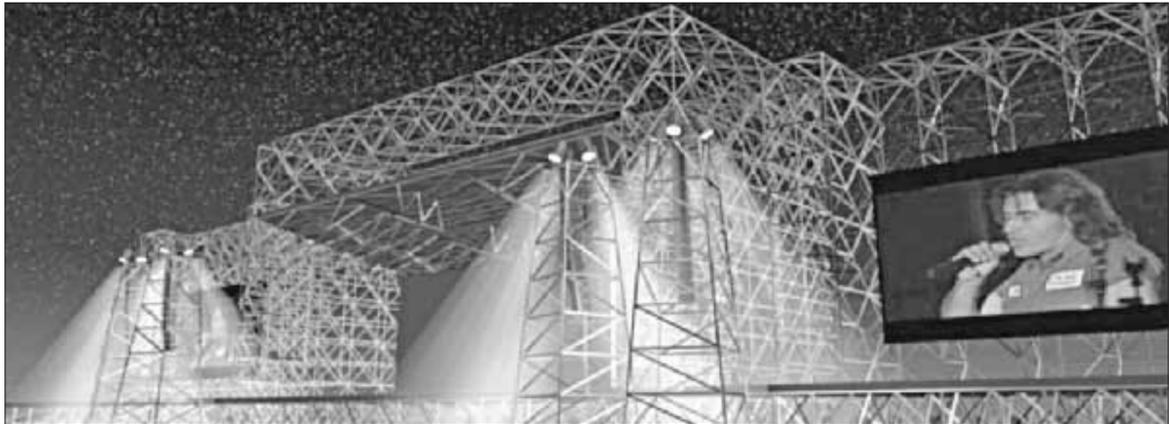
Dal suo borgo natio, Correggio, il Liga sorride: «È il risultato di mesi e mesi di lavoro, fatica ed energie profuse. Spero vada tutto bene, che io sia in forma e, soprattutto, che non piova». In attesa del gran giorno, guarda già a un'altra faticosa data, il 16 settembre. Cioè quando uscirà *Nome e Cognome*, il nuovo album che in copertina riporta un collage di tante fototessere di gente comune. «Titolo e immagine sono collegati: è la mia risposta alla deprecabile tendenza di rinchiudere le persone in categorie, tipo la generazione rassegnata o quella annoiata. Facendo così si perde l'unicità di

Ligabue per un concerto si fa in quattro

ogni individuo, le differenze, le storie e le particolarità: ecco perché ho messo l'accento su *Nome e Cognome*. I temi del disco lo confermano: sono storie mie, racconto me stesso. Perché non ho pudore delle mie emozioni».

Una sincerità autobiografica che ritroviamo, per esempio, in due toccanti ballate rock come *L'amore conta*, sereno dialogo fra due persone dopo una dolorosa separazione (evidente riferimento al rapporto con la ex moglie), e *Lettera a G.*, dedicata a un cugino «fratello» portato via da una brutta malattia, terzo doloroso lutto in pochi anni per Luciano dopo la scomparsa del padre e del musicista D. Rad. È un album secco, veloce, chitarristico. Suonato e inciso senza la solita band, con un approccio più cantautorale e l'apporto di due coproduttori. Troviamo ritmi accesi e aperture melodiche, chitarre alla U2 e passaggi più liquidi e distesi. E un canto meno urlato e più controllato. «È un disco molto rock nei suoni e molto intimo nei contenuti. Una vera sorpresa anche per me» precisa Luciano. E punta l'attenzione sui due pezzi che chiudono il cd: la tiratissima *È più forte di me*, storia di una frustrante ossessione sessuale, e la delicata *Sono qui per l'amore*, descrizione di una zona franca interiore dove stare bene con se stessi e il mondo. Un Ligabue uguale e diverso, insomma. Fedele al suo stile e ai suoi ideali (libertà, indipendenza, voglia di vita, amore e ironia in pezzi forti come il singolo *Il giorno dei giorni*, *Le donne lo sanno* ed *Happy Hour*), ma al tempo stesso più maturo, concentrato e sicuro. I fan l'hanno accettato a scatola chiusa: già 200mila, infatti, le copie in prenotazione.

Come supporter Elisa e Bennato Poi il 16 settembre esce il nuovo cd a gran ritmo rock «Nome e cognome»



Uno dei quattro palcoscenici montati al Campovolo di Reggio Emilia per il concerto di sabato di Ligabue

DA VENEZIA Gli argentini contro la crisi in un potente filmato del regista che dice: «L'Italia un tempo era un faro, ma con Berlusconi...» Solanas: «Katrina ha svelato il Terzo mondo negli Usa»

■ di **Gabriella Gallozzi** inviata a Venezia

Katrina ha aperto il sipario: della fame in Argentina tutti sapevano ma non che l'America avesse un pezzo di Terzo Mondo». Fernando Solanas, tra i padri storici del cinema argentino, a 70 anni ha la verve del militante che lo fece conoscere nel '68 con lo storico *L'ora dei forni*, dedicato all'onda rivoluzionaria che scosse l'America Latina alla fine degli anni '60. Ieri come allora per lui l'impegno non è cambiato. Qui al Lido, nel clima narcotizzato dalle passerelle mediatico-hollywoodiane, ha portato una «botta di vita» col suo *La dignità dei nessuno*, «relegato» nella sezione Orizzonti. Seguito al precedente e mai distribuito in Italia, *Memoria del saccheggio*, analisi delle forsennate privatizzazioni che hanno portato l'Argentina di Menem al crack economico nel 2001, *La dignità dei nessuno*

è il racconto della «speranza». Di quello che la «resistenza sociale» può compiere di fronte alla globalizzazione, la ricerca dell'alternativa al modello economico del neo liberismo, della solidarietà che può nascere dalla miseria per dimostrare che «un altro mondo è possibile». Fernando Solanas allarga lo sguardo a quella moltitudine di «eroi nessuno», come lui li chiama, gente comune che sta ricostruendo il suo paese dopo la catastrofe. Ecco il maestro Toba, che dopo aver vissuto la repressione del regime di Videla, oggi, nella sua casa di periferia, ogni sabato offre un pasto a un centinaio di bambini. Così come Atonia e Chipi, poveri tra i poveri, che nella periferia di Buenos Aires, ogni giorno si impegnano a cucinare un pasto per più di 200 persone. E poi, c'è anche il ricordo delle vittime, di coloro che in questa batta-

glia sociale, sono rimaste a terra sotto i colpi della polizia. A chiudere il quadro sono le fabbriche occupate e autogestite dagli operai. In particolare la Zanon, in Patagonia, dove gli operai hanno rimesso in piedi il processo produttivo soltanto sulle loro forze e respingendo gli «sgomberi» della polizia armati di fionde e sassi. «Ecco - racconta Solanas - *La dignità dei nessuno* sono testimonianze sulla resistenza sociale in Argentina, che affronta la disoccupazione e la fame prodotti dalla globalizzazione. Racconti di solidarietà, piccole epiche narrate dai protagonisti, eroi anonimi che, grazie a proposte collettive, sconfiggono l'impunità e il degrado sociale». Un movimento, questo, che sta attraversando tutta l'America Latina, a cominciare dai Sin Terra brasiliani, alle vittorie contro la privatizzazione dell'acqua in Ecuador, al Venezuela di Chavez. Ma che, sottolinea Solanas, «i media fanno di

tutto per oscurare. La rassegnazione è l'idea più corrotta e perversa di tutte. E si basa sul far credere che la realtà non si può cambiare. Per questo i miei film non passano e il mio cinema è odiato dai media». Tanto più nel nostro paese. «Nell'Italia di Berlusconi - prosegue il regista - come può trovare spazio un film che mostra lo sfascio del modello neo liberale dimostrando il degrado dell'istituzione pubblica? Lui è uno che ha capito bene il potere colossale che i media hanno nella società. E basta accendere la tv per capire il livello di imbecillità che viene offerto come modello culturale». Un tempo, invece, ricorda Solanas «il vostro paese era per tutti noi la luce. Era l'Italia di Gramsci, della strada verso un partito democratico che si opponeva allo stalinismo. Tutto questo è stato bruciato, ma non solo in Italia. Ora, la strada della solidarietà ci mostra che il cambiamento è di nuovo possibile».

Festa de la Rinascita • della sinistra •

ROMA

Mercoledì 7 Settembre ore 21
"IL FUTURO DELL'UNIONE".

COSSUTTA PRODI

modera **Paolo GAMBESCIA** Direttore de **IL MESSAGGERO**

**6/11 Settembre - PARCO DELL'UNITÀ - ARCI
TIBURTINA Via del Frantoio M S. Maria del Soccorso**

